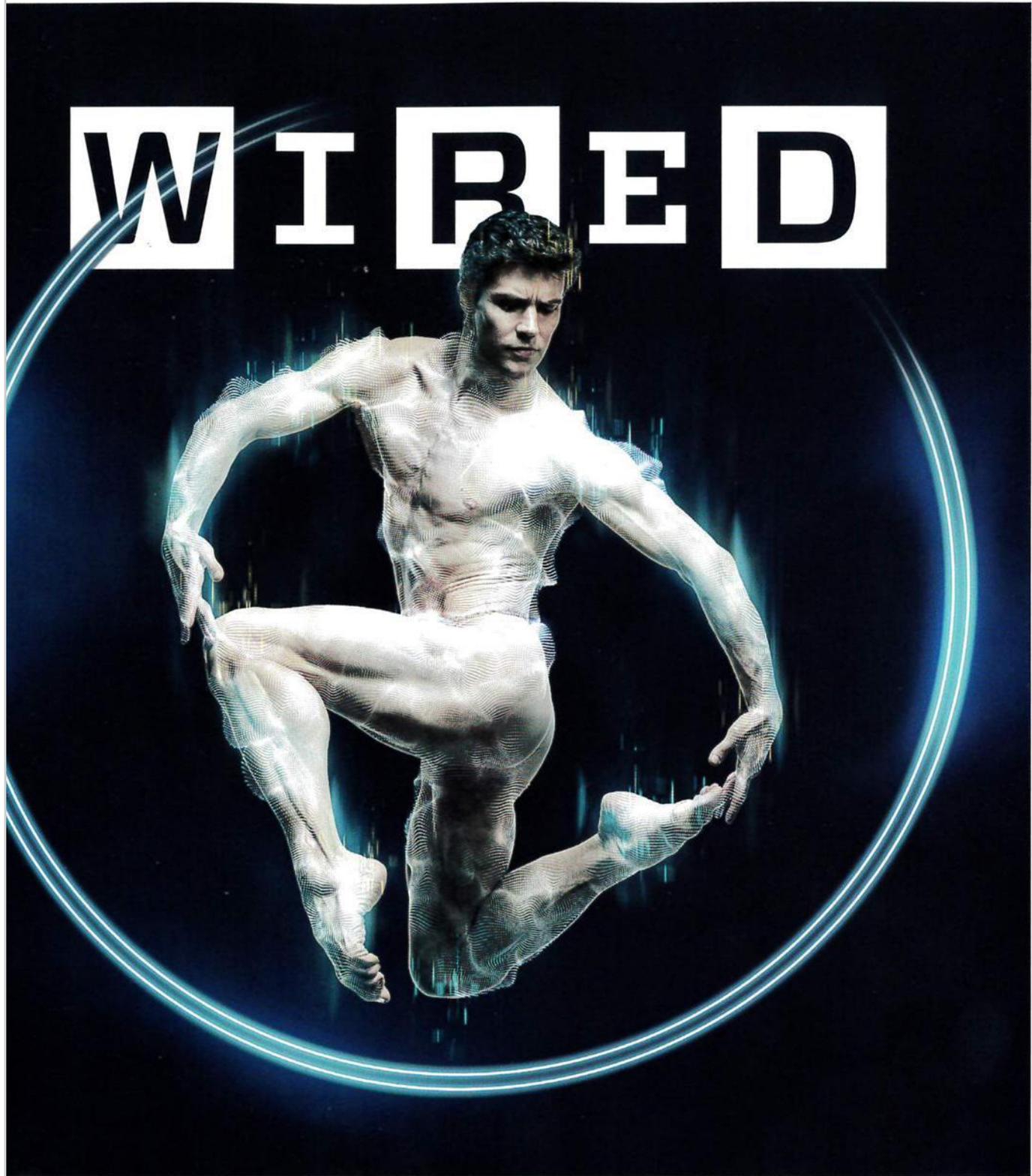


Bertalan Meskó

Alberto Mantovani

Roberto Bolle

Roberto Burioni



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA MACCHINA PERFETTA

Siamo nella nuova era della medicina. Big data, algoritmi e robotica

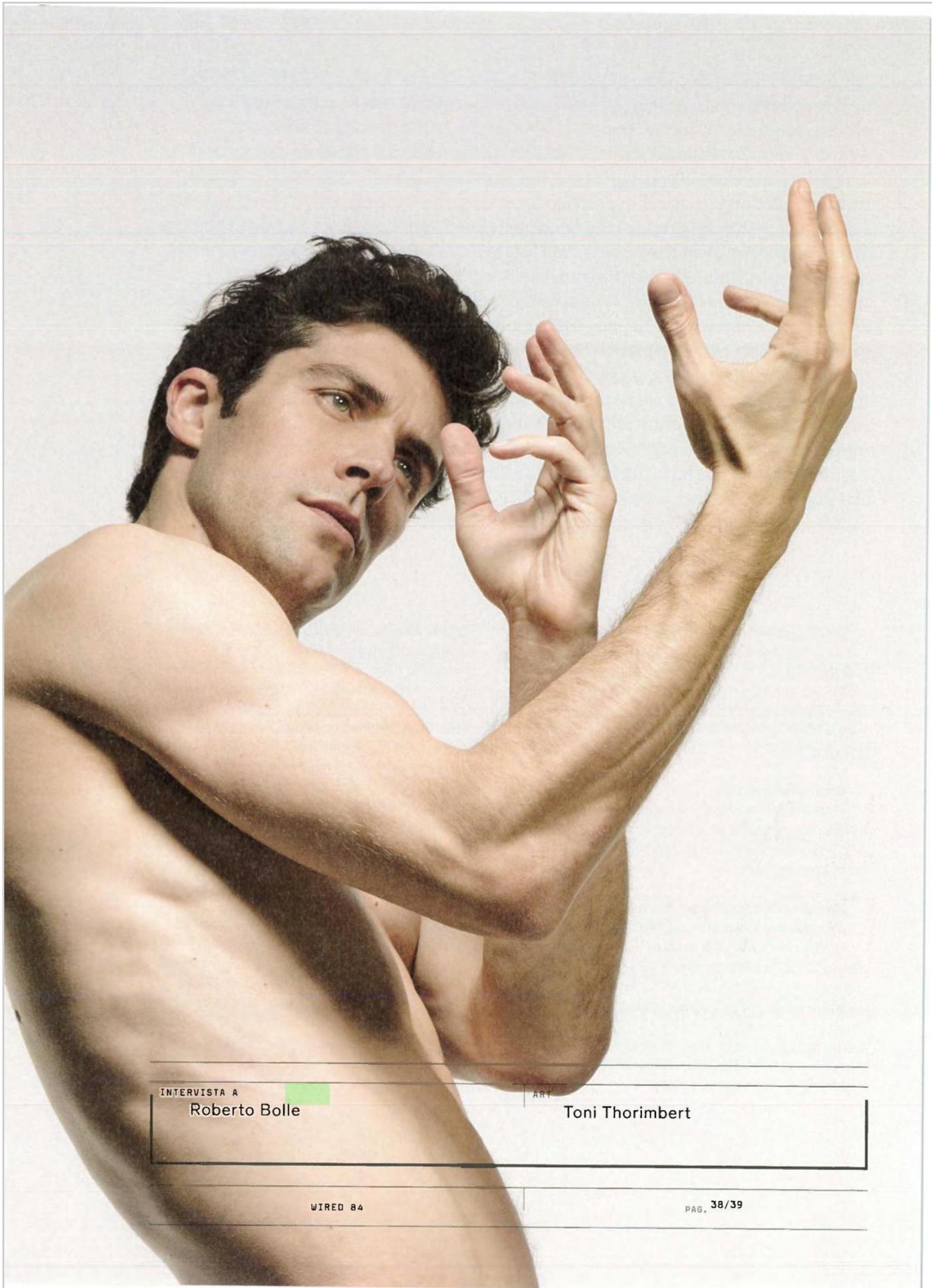
stanno cambiando per sempre il nostro corpo. Dando vita all'uomo del futuro



9 772035 739002

CAPITOLO Corpo		NUMERO 1
NOTE	RICERCA Arte	
	OGGETTO Il corpo umano è una macchina meravigliosa ma anche il fisico più curato si logora, si deteriora e perde elasticità. Per mantenerlo efficiente ci vuole disciplina: nell'alimentazione, negli esercizi e nello stile di vita. Ma scienza e nuove tecnologie potrebbero far evolvere persino un mondo antico come quello della danza	
NOTE	ALTRO	
TITOLO		

LA PERFEZIONE IMPERFETTA



INTERVISTA A
Roberto Bolle

ART
Toni Thorimbert

Ave Roberto, pieno di grazia. Si perdoni la blasfemia, ma il corpo di Roberto Bolle, da Casale Monferrato, primo ballerino al mondo a essere contemporaneamente étoile alla Scala e "Principal Dancer" all'American ballet theatre di New York, è ciò che più si avvicina all'idea statuaria di divinità che ci è giunta dal passato o a quella perfezione che, nel presente, il nostro immaginario associa a tecnologie futuristiche. Corpi androidi in grado di fare le famose "cose che noi umani possiamo solo immaginare" ma di cui, al momento, possiamo ammirare le gesta solo in qualche film di fantascienza ad alto budget. Nell'attesa di un futuro in cui vedremo un robot in carne e ossa sintetiche eseguire un perfetto *grand jeté* sul palco della Scala, il presente ci regala la carne e le ossa naturali del corpo di Roberto Bolle, macchina divina eppure umanizzata da quei piedi, così mortali, tormentati da trent'anni di danza, o dalla piccola cicatrice che ha sulla schiena (un'ernia, confesserà), dalla modestia, la cortesia, priva di falsità, e la gentilezza del suo porsi. A osservarlo da vicino, il corpo apollineo di Roberto Bolle racconta tanto di questo ragazzo, vecchio di trecento anni come la danza, e di quello che ha dovuto sopportare per diventare il più grande ballerino al mondo. Parla di leggerezza e gravità, gioia e sacrificio, forza e fragilità, invulnerabilità e dolore. E le parole che leggerete, misurate, aggraziate e precise come i suoi gesti, non fanno che confermare quello che il suo corpo già dice a chi abbia gli occhi per ascoltarlo.

Il suo corpo è una macchina perfetta?

«Il corpo umano è già di suo una macchina meravigliosa. Il mio ha sviluppato grandi potenzialità, è vero, ma non direi che è perfetto: la danza ne migliora alcune caratteristiche ma va contro natura, lo deteriora, logora le dita dei piedi, il metatarso, le articolazioni».

Come lo preserva?

«Ho dovuto rinunciare a tante cose, lo sci, la moto, il cibo... Faccio molta attenzione all'alimentazione e cerco di condurre una vita il più possibile regolare. Serve grande rigore».

Ho chiesto alla make-up artist e mi ha confessato che anche la sua pelle è perfetta...

(Ride) «Per quello posso solo ringraziare madre natura. Quando viene fuori che ho 42 anni, tanti mi chiedono: "Qual è il tuo segreto?"... Segreto? Fai dieci ore di allenamento ogni giorno, non uscire mai la sera, dormi tanto, non fumare, non bere superalcolici, idratati tutto il giorno, controlla l'alimentazione e vedrai che anche tu otterrai qualche risultato! Insomma, non mi sembra un gran segreto, no?».

Ora che non ha più vent'anni, che tipo di attenzioni deve dedicare al proprio corpo?

«Con l'età, oltre all'allenamento, è diventata fondamentale la preparazione all'allenamento: il riscaldamento prima, gli esercizi defaticanti dopo. Tutte attività che vanno a sommarsi a quelle che già facciamo quotidianamente, un'ora e mezzo di allenamento al mattino e cinque o sei ore di prove nel pomeriggio. Un lavoro extra che dobbiamo gestire per conto nostro. Sempre che ne abbiamo la forza: purtroppo, nella nostra professione, non esiste la figura del preparatore atletico».

Vuol dire che un ballerino del suo livello non è aiutato da nessuno specialista?

«Siamo rimasti all'Ottocento e, anche volendone uno, non ci sono preparatori atletici specializzati per i ballerini. Di conseguenza è molto difficile capire quanto spingere in allenamento, capire se quello che senti è un dolore buono o cattivo, se puoi continuare o se rischi di farti male... Ci arrivi solo con l'esperienza: dopo anni impari a conoscere il tuo corpo».



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Preferisce tenere nascosti la fatica e il dolore che ci sono dietro?

«Nella danza vogliamo sempre che tutto sembri perfetto. Lo sforzo c'è. E c'è anche la sofferenza. Ogni giorno cerchiamo di raggiungere il limite e di superarlo, per cui ci inerpichiamo su una strada fatta di dolore. Io col dolore ci convivo quotidianamente».

Cosa le fa male in questo momento?

«Piedi, anche, ginocchia. Le articolazioni soprattutto, perché le sollecito molto con i salti».

Ha almeno un medico che la segue?

«So che sembra assurdo ma non ce l'ho. È incredibile che noi ballerini siamo abbandonati a noi stessi: alla Scala abbiamo solo un massaggiatore-fisioterapista che viene per qualche ora».

Con un regime di vita così rigido ha qualche valvola di sfogo?

«L'unica è l'alimentazione: il cioccolato fondente, oppure, per scaricare lo stress dopo una giornata di prove, punto sulla quantità e mangio tanto. E quando dico tanto intendo davvero tanto».

Quali sono i suoi tabù alimentari?

«Latticini, farine bianche, zucchero, carne. Ma ho un'alimentazione abbastanza varia: mangio verdure di ogni tipo, pesce, legumi, cereali, riso, miglio, quinoa, farro, uova, frutta fresca, secca e disidratata».

Niente preparatore, niente medico, almeno ha uno chef che cucina per lei quando torna a casa?

«No: faccio tutto io. Chiariamo una cosa: i ballerini sono autodidatti, fanno tutto da soli, si curano da soli e si preparano da mangiare da soli».

Che rapporto ha con la forza di gravità?

(Ride) «È una lotta costante che cerchiamo di vincere per qualche millesimo di secondo in più. Ma è una battaglia persa».

Non le hanno mai proposto di danzare in un simulatore di assenza di gravità?

«No, ma mi piacerebbe moltissimo. Anche danzare sulla Luna sarebbe fantastico! Vi prego, *Wired*, lanciamo un appello!».

Proviamo con Elon Musk?

«Esatto! Invece di mandare un'auto su Marte mandiamo Bolle sulla Luna!».

Esistono nuove tecnologie che possono aiutarvi nella vostra professione?

«Ce ne sarebbero ma, come ho detto, pur lavorando in un'eccellenza come la Scala, siamo fermi all'Ottocento. Ciò di cui avremmo bisogno sono quei macchinari che ti dicono qual è il livello di stress di un muscolo o come stanno lavorando le tue fibre muscolari, in modo da capire come risponde il tuo corpo giorno per giorno».

Si è già servito del motion tracking: introdurrà altre innovazioni hi-tech nei suoi spettacoli?

«Stiamo lavorando con gli ologrammi, che permettono di ottenere uno sdoppiamento di me stesso in 3D, ma servono condizioni molto particolari: uno spazio chiuso, uno speciale pannello riflettente inclinato a 45°, luci studiate con attenzione. Sono comunque fiducioso che ce la faremo: sono solo dei "giochi", è vero, ma altamente spettacolari e trovo bello che vengano abbinati a una forma d'arte così antica come la danza. Mi piace essere tra i primi a sperimentarli».

Ballerebbe con un robot?

«Certo, perché no?».

Che ne pensa della chirurgia estetica?

«In linea generale non sono contrario, purché si tratti di un uso e non di un abuso».

A proposito di canoni estetici: come è cambiata la fisionomia dei ballerini nei secoli, e quali valori deve esprimere oggi un corpo che danza?

«Rispetto al passato, quelli che vediamo adesso sono corpi più atletici, belli, lunghi, alti: uno dei corpi femminili più perfetti oggi è quello di Sylvie Guillem. Tuttora inarrivabile».

Qual è la differenza tra il suo corpo e quello dei ballerini di 100 anni fa?

«In passato erano più tozzi e muscolosi. Il mio, invece, è un corpo più lungo, più asciutto, esteticamente molto più bello, più vicino a quello del David di Michelangelo, pur restando molto forte. Ciò che si cerca oggi è l'equilibrio tra potenza e allungamento ma, dato che l'una annulla l'altro, si potrebbe andare avanti all'infinito prima di raggiungerlo».

Essendo il suo strumento di lavoro, che rapporto ha col suo corpo? C'è il rischio che diventi un'ossessione?

«Per adesso no, perché ho la fortuna di aver avuto in dono una struttura fisica che mi aiuta in ciò che faccio. Certo, c'è tanto lavoro dietro, ma la base di

partenza era buona e le mie proporzioni mi hanno permesso non solo di arrivare dove sono ora, ma anche di aprire una nuova strada: prima di me i ballerini erano molto più bassi, oggi invece tutto è cambiato. Molti dei ragazzi che escono dalle scuole di danza sono più alti, belli e strutturati, ma il primo così, almeno in Italia, sono stato io».

In una disciplina così stressante, quanto conta il rapporto tra mente e corpo?

«Puoi avere un controllo scrupoloso e preciso del tuo corpo solo se hai una mente sana. Il palcoscenico è fonte di enormi stress, perché ogni volta che entri in scena devi dimostrare di essere all'altezza delle aspettative, e a teatro non è come al cinema, dove se sbagli la prima hai altri dieci ciak per rimediare: stiamo parlando di una performance live, in cui ogni sera ci sei tu, da solo, davanti a un pubblico che cambia a ogni spettacolo. È veramente difficile e io ci sono riuscito solo dopo tanti anni. All'inizio è stata dura: quando sono diventato primo ballerino, a 21 anni, andare in scena era estremamente stressante, avevo molta paura».

Come è riuscito a vincerla?

«A poco a poco ho imparato a controllare le emozioni, ad avere fiducia nelle mie potenzialità e a entrare sempre più nel personaggio, in modo da uscire da me stesso e tenere a distanza le mie paure, le aspettative del pubblico e, soprattutto, le mie emozioni. Ne giova sia l'interpretazione sia il mio livello di stress».

Considerato il suo patrimonio genetico, si farebbe clonare?

«Non sono contrario alla clonazione, se potesse essere utile, ma non vorrei essere io a essere clonato».

Un corpo così, quanto meno dovrebbe donarlo alla scienza...

«Va bene (ride)... Se proprio lo vogliono lo donerò. Ci tengo comunque a dire che non sono contrario alla biogenetica, perché può essere di grande aiuto in tantissimi campi, dalle malattie al miglioramento della qualità della vita, ed è parte di un progresso che trovo giusto e auspicabile».

Si farebbe ibernare per poter tornare in vita in futuro?

«Questo no. Mi farebbe un po' paura. Credo sia giusto che tutto abbia un inizio e una fine: l'ibernazione, così intesa, è un non voler accettare la morte. Ognuno dovrebbe dare il meglio che può nel periodo in cui vive. Sono per il progresso scientifico, ma solo se ha fini etici, e nell'ibernazione non ne vedo».

Che rapporto ha con lo scorrere del tempo?

«Abbastanza buono. Quando ho iniziato questa carriera sapevo di andare incontro a una data di scadenza piuttosto breve».

Il naturale decadimento fisico la spaventa?

«No, lo vivo serenamente, perché col mio corpo riesco ancora a fare tutte le cose che voglio fare».

Che il suo corpo abbia ancora margini di miglioramento?

«Più che nel corpo posso migliorare nel rigore con cui lo curo. Avverto qualche calo, certo: se mi comporto come facevo dieci anni fa, noto che la mia prestazione peggiora. Quindi, per restare sugli stessi livelli, oggi ho bisogno di lavorare meglio di dieci anni fa, di mangiare meglio, allenarmi meglio, dormire meglio...».

Che futuro prevede per il suo corpo?

«A parte donarlo alla scienza? (Ride). Non so: un ballerino della Scala, in genere, va in pensione a 46 anni. È chiaro che ci sono delle eccellenze artistiche che vanno oltre, perché questo non è uno sport quindi, più che la performance fisica, contano il carisma e le emozioni che riesci a trasmettere: con l'avanzare dell'età il segreto è indirizzare il proprio percorso artistico verso ruoli nei quali si può ancora dare qualcosa in quel senso».

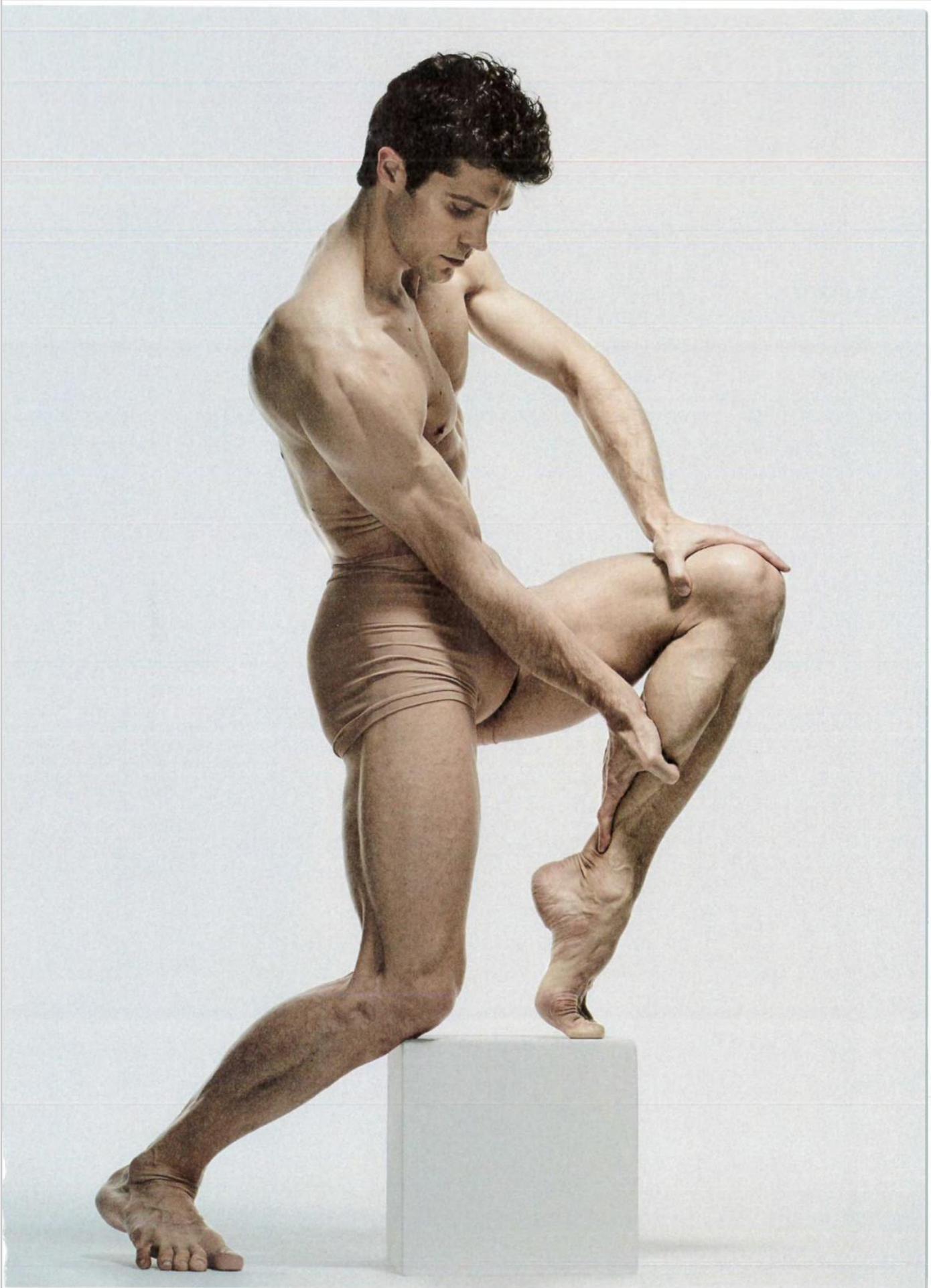
Insomma, si spera di doverla sopportare anche oltre la data di scadenza del suo quarantaseiesimo anno...

«Lo spero anch'io... Ma, se così non fosse, mi ritengo molto soddisfatto di quello che ho fatto finora».

(testo di Angelo Pannofino)

ROBERTO BOLLE ha 42 anni ed è unanimemente considerato il più grande ballerino del mondo. La sua carriera è iniziata a 15 anni, quando fu scelto dal grande Rudolf Nureyev per impersonare Tazio in *Morte a Venezia*. A 21 anni era già primo ballerino alla Scala.

Dall'11 al 17 giugno organizzerà a Milano On Dance una settimana di spettacoli, incontri, laboratori, mostre e iniziative all'insegna di ogni genere di danza. Per appassionati e simpatizzanti, ma anche per quelli che non muovono un passo a ritmo (www.ondance.it).



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato